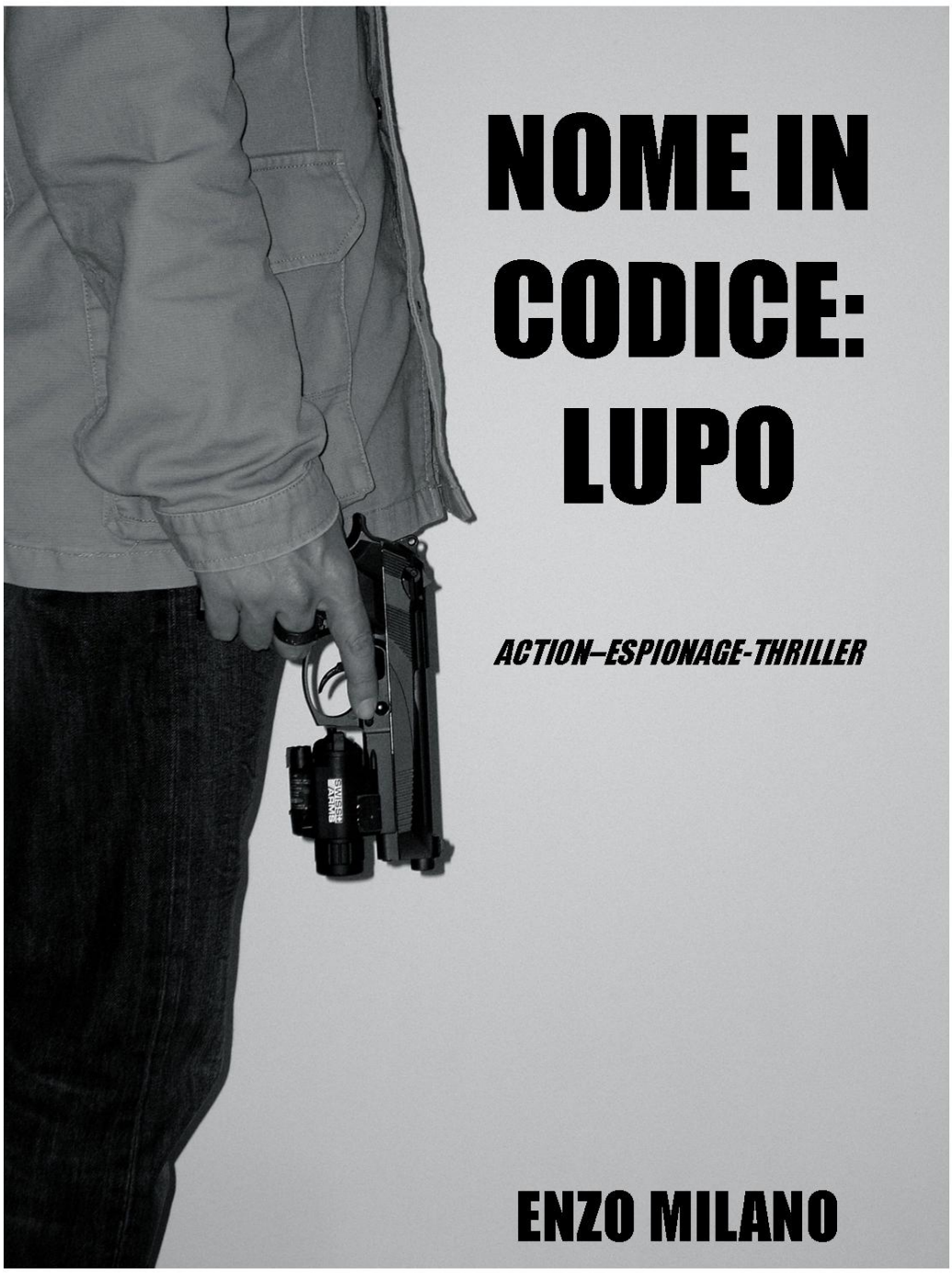

NOME IN CODICE: LUPO

ACTION–ESPIONAGE-THRILLER

ENZO MILANO

VISIT…

NOME IN CODICE:

LUPO

Enzo Milano

Indice:

Prefazione - pag. 4
Sicut Nox Silentes - pag. 5
L'incubo del lupo - pag. 17
L'autore - pag. 41

Note legali:

Copertina: Copyright © 2010 - Enzo Milano
Testi: Copyright © 2010 - Enzo Milano (*)

(*) E' doveroso specificare che "L'incubo del lupo" è uno spin-off della saga videoludica di "Metal Gear Solid", ideata dal maestro Hideo Kojima e Konami. Pertanto, tutti i diritti relativi ai personaggi e alle ambientazioni del suddetto, rimangono di loro esclusiva proprietà.

Il mio vuol essere solo il tributo di un fan appassionato.

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia.

Per leggere una copia della licenza visita il sito web:

http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/

O spedisci una lettera a:

Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

PREFAZIONE

*** *** ***

Questo eBook prende vita da due idee distinte nell'origine e nel tempo.

"Sicut Nox Silentes" nasce nel 2006, come possibile incipit di un romanzo d'azione, basato su un gruppo speciale della Polizia di Stato: il NOCS (Nucleo Operativo Centrale di Sicurezza)

Nel frattempo, invece, decollò l'idea per un altro racconto, di ambientazione italiana, ispirato a uno dei videogame che più mi ha affascinato: Metal Gear Solid.

Ed ecco arrivare nel 2010 lo spin-off "L'incubo del lupo" che, con qualche accorgimento durante la stesura, è diventato un possibile seguito del primo, con cui condivide il protagonista.

Nome in codice: Lupo.

Enzo Milano

SICUT NOX SILENTES

Il locale era un antro fetido di cinque metri per cinque, con la tappezzeria ingiallita. Intorno ai pochi tavoli di legno c'era molta gente, davvero troppa per quel buco saturo dell'odore di vino scadente, sudore stantio e sigarette.

Divieto di fumo nei locali pubblici? Uno scherzo. Divieto di gioco d'azzardo? Una barzelletta. Non esisteva nulla di simile là dentro, non era mai esistito.

Giocatori incalliti bestemmiavano ad alta voce giocandosi la pensione sociale a briscola e scopa. Quelli intorno guardavano, incitavano, bevevano. Il piccoletto al bancone sorseggiava una media che sapeva poco di birra e molto di urina.

Non alzava quasi mai gli occhi dal boccale, ma vedeva e sentiva tutto. Era bravo a farlo senza farsi notare, era il suo lavoro. Negli ambienti in cui era conosciuto e apprezzato, non di certo in quel bar, lo chiamavano Volpe.

*** *** ***

«Perché lavori sempre di notte, papà?»

Il padre sorrise indossando il giubbotto di pelle, alzò la piccola dai morbidi boccoli biondi e la baciò sulla fronte. «Per far sì che le brave bambine come te possano dormire tranquille.»

La bimba spianò il broncio in un breve sorrisetto, si liberò dalla stretta e fuggì via. Sull'uscio della sua camera si fermò di nuovo e si voltò indietro. «Tornerai come sempre prima che mi svegli? E mi porterai un regalo?»

L'uomo annuì sospirando. «E cosa ti piacerebbe ricevere?»

«Un pupazzo!» esclamò saltellando. «Voglio un pupazzo!»

Il sorriso del padre si fece più ampio. «Così sia… quando ti sveglierai avrai un pupazzo al tuo fianco, e io sarò in cucina ad aspettarti per la colazione.»

«Chebbello, chebbello!»

La moglie si avvicinò, aiutandolo ad allacciare la cerniera del giubbotto di pelle. «Stai attento, d'accordo?» disse con molta meno allegria.

Il marito aprì un'anta alta del mobile all'ingresso, recuperò una valigetta ventiquattrore e la baciò sulle labbra. «Certo, come sempre.»

«Sai…» continuò la donna con un sorriso non troppo convinto sul viso pallido. «La piccola, ogni tanto, dice alle maestre che il papà lavora di notte perché è un cacciatore di lupi.»

L'uomo sbuffò scuotendo il capo. «Un cacciatore di lupi… molto divertente.»

La moglie non poteva capire quell'ultima frase, perché non poteva sapere che suo marito, sul posto di lavoro, era conosciuto con il nome in codice: Lupo.

Al già affollatissimo baretto si aggiunse una nuova figura. Maschio caucasico, un metro e ottanta di fisico da pugile. Gambe esili, petto e braccia poderosi. Il lungo impermeabile sgualcito poteva nascondere qualsiasi cosa.

Volpe lo sapeva già cosa nascondeva: una mazza da baseball. Volpe sapeva già anche chi fosse quell'uomo con la faccia da galera: L'Uomo dei Conti. Uno degli sgherri di punta del Meteorologo, colui che sapeva sempre quando e dove *nevicava* a Milano.

Traffici di droga, nient'altro.

L'Uomo dei Conti andava a cercare i pusher con troppi pagamenti arretrati, e diventava particolarmente violento quando serviva contante al Meteorologo, quindi all'arrivo di un nuovo carico, o nevicata.

L'Uomo dei Conti si affiancò a un avventore e, senza troppi preamboli, lo afferrò per il bavero del giubbotto. «I soldi!»

L'altro scosse il capo terrorizzato e il bicchiere di Campari che aveva in mano gli volò in terra senza rompersi. Nessuno degli altri presenti parve notare nulla, neanche quelli che si ritrovarono pantaloni e scarpe macchiati dal rosso dell'aperitivo. Due fantasmi sul confine di un limbo invisibile, che nessuno voleva vedere.

Nessuno tranne Volpe.

L'Uomo dei Conti trascinò fuori dal baretto il pusher come fosse un pupazzo. Con un'ultima robusta sorsata, Volpe finì la sua birra all'urina, lasciò sul bancone un pezzo da cinque euro e li seguì.

*** *** ***

Stop! Dimentica di essere un affettuoso padre di famiglia. Dimentica di essere un fedele marito. Dimentica di essere per i vicini un simpatico graduato della Polizia di Stato. La realtà era un'altra, lontana millenni.

Il resto era solo copertura prima della mutazione.

Lui ora era Lupo, comandante del team Gamma del NOCS, Nucleo Operativo Centrale di Sicurezza. Una delle diverse legioni sotterranee italiane. Alta forza d'urto, bassa intensità mediatica.

Guidando più veloce di quanto la nebbia onnipresente potesse consentire, Lupo poggiò una mano sulla ventiquattrore al suo fianco. Documenti di lavoro? Un'altra fottuta balla.

Là dentro, protetta dalla resina antiurto, c'era lo strumento di lavoro: Beretta 90two con caricatore bifilare da quindici colpi 9mm, silenziatore tubolare e dispositivo laser/torcia a slitta.

Possibile usarla in ufficio, certo, consigliabile usarla per cacciare lupi, o altro. Per una strana ironia della sorte, quello che lo conosceva meglio era proprio la piccola figlia.

L'Uomo dei Conti girò l'angolo e scaraventò sul muro di una casa il pusher, che aveva già i pantaloni umidi dal terrore. Si guardava intorno sperando nel passaggio di qualche angelo caduto dal più alto nei cieli. Ma gli angeli, se esistevano, non cadevano di certo laggiù, per salvare uno spacciatore da quattro soldi.

«Io credo che nevicherà a breve,» disse una voce nell'oscurità slavata dalla nebbia. La voce di un angelo, forse?

L'Uomo dei Conti si voltò a destra e sinistra di scatto. La stretta via a senso unico, illuminata appena dai pochi lampioni ancora integri, sembrava deserta.

«Chi cazzo è che parla?»

«Ma tu puoi aiutarmi a essere più preciso, no?»

L'Uomo dei Conti tirò fuori la sua leggendaria mazza da baseball e la roteò in aria. «Chi sei? Dove sei?»

Un qualcosa di freddo e metallico gli si appoggiò sulla nuca. «Un solo respiro che io non ti abbia autorizzato, e potranno usare il tuo cognome alla memoria per questa via.»

L'Uomo dei Conti s'irrigidì, e anche i suoi pantaloni diventarono un po' più umidi. Nemmeno lo spacciatore, che aveva la visuale corretta, aveva visto il piccoletto avvicinarsi.

Volpe, non allentando la pressione della compatta Beretta PX4 Storm, con l'altro braccio indicò il pusher. «Ammazzalo.»

Lo spacciatore sgranò gli occhi e L'Uomo dei Conti balbettò. «co-cosa stai di-dicendo?»

Volpe sbuffò seccato. «Ma scusami, non eri qui per questo? Lui non paga, tu lo gambizzi. Semplice.»

Al pusher tremavano le gambe, tanto che si poteva quasi udire il ticchettio delle ossa. L'Uomo dei Conti scosse il capo.

«Ma tu…»

«Io subentro dopo,» ammise Volpe. «Quando discuteremo su dove e quando il Meteorologo sa che nevicherà di nuovo.»

I fari del mastodontico autocarro a tre assi della raccolta rifiuti fendevano la lugubre zona industriale del quadrante nord-occidentale di Milano. I triplici lampeggianti gialli avvertivano il nulla della sua presenza.

Un uomo e una donna in cabina, due sulle pedane posteriori. Decisamente troppi operatori anche per l'infame turno di notte, quello di Nosferatu. Ancor più strano poi che, sotto il giubbetto alta visibilità, indossassero tute blu scuro, con una mezzaluna tricolore cucita sulla spalla destra.

«Sicuro che la soffiata sia giusta?» disse la donna all'autista, sistemandosi la radio mastoidale all'orecchio.

L'uomo annuì, ingranando la marcia superiore. «Stiamo eseguendo gli ordini, come sempre. Perché?»

La donna non rispose subito, perse tempo a riannodare i lacci degli anfibi. «Non lo so, Lupo, non lo so. Questo fantomatico Volpe non fa parte dei nostri circuiti ufficiali d'informazione della Polizia.»

«Forse per questo è più affidabile, guarda,» disse Lupo, rallentando la marcia per imboccare l'ingresso di un vasto complesso industriale recintato. Nel parcheggio sull'altro lato della strada, vicino ai resti di un'auto bruciata, c'era una berlina scura con la luce dell'abitacolo accesa. Volpe aveva predetto che ci sarebbe stata una vedetta.

«Due persone nell'auto, parcheggio a destra,» annuì la donna attivando la mastoidale.

«Orso conferma,» rispose il pedanista di destra.

«E' un roger da Lince,» fece eco l'opposto.

L'autocarro dei rifiuti, prestato per l'occasione dall'azienda appaltatrice del servizio, attivò la freccia sinistra ed entrò nel tetro complesso. La luce nell'abitacolo della vedetta si spense.

«Gli inquilini si agitano,» ridacchiò Orso.

«Finchè non avremo la copertura di Falco, non perdeteli di vista, ok?» intimò Lupo.

«Affermativo!»

L'autocarro continuò ad avanzare lentamente. Sulla destra c'era solo la recinzione, e uno sterminato campo d'erba solcato dalla nebbia. Sulla sinistra c'era l'obiettivo, un capannone basso e lungo con una ribalta che proseguiva a perdita d'occhio, sormontata da decine di bocche di carico e scarico. Un classico edificio da spedizioniere.

«Volpe dice che utilizzano l'ultima bocca di carico, la trentasette,» ammise la donna, sentendo crescere la tensione sulla colonna vertebrale e nei muscoli delle braccia.

Lupo annuì assottigliando gli occhi. «Mi sembra di vedere il TIR,» sussurrò. «Comunque i cassonetti dei rifiuti si trovano subito dopo, dietro l'angolo del capannone, così come la scala antincendio per te.»

«Credi davvero che non verranno a controllare?» c'era una certa dose di sarcasmo nella voce della collega.

Lupo fece qualcosa di simile a un sorriso. Ma molto, molto minaccioso. «Sarebbe davvero un grosso errore,» disse sospirando. «Orso, Lince… i primi eventuali visitatori sono vostri. Niente fuochi artificiali. Il rumore dell'attrezzatura da compattazione coprirà parecchio, ma è meglio non bruciarci in partenza.»

«*Sicut Nox Silentes*,» rispose Lince con il motto del NOCS. Silenziosi come la notte…

Solo quando furono davanti alla bocca trentasette ebbero una visuale chiara sul lungo autoarticolato in posizione di scarico. La centina del rimorchio faceva filtrare pochissima luce dall'interno. Due persone senza armi in vista stavano già scendendo dalla ribalta per intercettare l'inaspettata raccolta rifiuti.

Lupo diede gas e proseguì oltre, facendo finta di nulla. Mentre faceva svoltare il bisonte dietro l'angolo, abbassò il passamontagna sul viso.

«Siamo in azione, ragazzi.»

La donna lo abbassò a sua volta, afferrò il fucile di precisione A.I. Arctic Warfare, spalancò la portiera passeggero e si gettò giù dall'autocarro facendosi inghiottire dal buio.

«Ehi!» urlò uno dei due uomini appena girato l'angolo. «Oggi non è…»

Non fece in tempo a concludere la frase. Orso scese dalla pedana e gli afferrò il collo tra le poderose braccia. Con una torsione letale gli staccò i contatti della colonna vertebrale.

Il secondo ebbe un attimo di smarrimento vedendo il compagno cadere, cercò qualcosa sotto il giubbotto che non trovò mai. Lince, con un ginocchio a terra, lo inchiodò al petto con una precisa raffica da tre colpi del suo H&K MP-7 silenziato. Il triplice sbuffo fu coperto dall'azionarsi dell'attrezzatura di compattazione.

«Area esterna libera,» disse nella mastoidale Orso, liberandosi del giubbetto alta-visibilità e recuperando dalla pedana il fucile semi-automatico ad anima liscia Franchi SPAS 15.

«E' un roger dal Lupo,» confermò l'autista scendendo dall'autocarro e salendo sulla ribalta, con la Beretta 90two in presa bassa a due mani. Con movimenti rapidi ed essenziali, Orso e Lince si accodarono.

«Falco sul tetto,» rimandò la donna che aveva concluso la scalata al capannone, usufruendo della comoda scala antincendio. «La vedetta è in movimento, ripeto… in movimento.»

«La vedetta è un problema tuo, Falco, non farlo diventare anche nostro,» sancì Lupo afferrando la maniglia della porta accanto alla bocca.

«Andiamo dentro!»

I tre *commandos* sciamarono nell'ampio magazzino, illuminato appena da poche lampade industriali a soffitto oscurate. Il mulettista fu il primo a vederli. Il mulettista fu

anche il primo a morire. Due proiettili 9mm sparati dalla Beretta di Lupo gli squarciarono la gola, rovesciandolo sullo scarno sedile.

L'aiutante sul rimorchio provò ad afferrare la pistola infilata nella cintura dei pantaloni. La bordata calibro 12 di Orso lo investì come un monsone rovente. Quello fu il gong dell'inferno che diede inizio alla battaglia.

*** *** ***

Falco fu ventre a terra in un unico movimento fluido. Mentre la berlina vedetta accelerava in fuori giri nel cortile buio, la donna eseguì i movimenti necessari per collimare l'ottica Leupold Mark IV.

Senza nessuna fretta inquadrò lo stemma Fiat sul radiatore, poi si spostò sulla gomma anteriore sinistra. Accarezzò il grilletto e un singolo proiettile 7.62 Nato la fece esplodere, come un subdolo scherzo da elfo maligno.

L'auto vedetta becheggiò prima a destra, poi a sinistra. Ormai fuori controllo, si accartocciò in uno schianto assordante contro la ribalta, all'altezza della bocca trentadue.

Falco prese un breve respiro prima di iniziare a scandagliare l'abitacolo.

La penetrazione ad alto impatto dello SPAS 15 di Orso era ora inutilizzabile. Dopo le prime vittime colte di sopresa, le guardie superstiti si erano nascoste tra i molteplici scaffali del magazzino, saturando l'area con rapide raffiche delle mitragliette VZ61 Skorpion di cui erano dotate. Solo Lince rispondeva al fuoco.

«Hanno un'unica via di fuga, la porta sull'altro lato del magazzino,» disse nella mastoidale Lupo, mentre avanzava basso tra i bancali. «Orso non allontanarti troppo dall'accesso principale e tieni d'occhio il ballatoio in alto. Lince tu continua a tenerli in pressione. Falco?»

Due roger arrivarono in simultanea, prima della suadente voce della donna-cecchino. «Auto vedetta fuori combattimento, uno dei due occupanti si agita parecchio, ma non ho una visione sufficiente per il tiro.»

Lupo uscì con la testa da dietro il bancale, vide una guardia di spalle che cercava Lince e lo freddò con un singolo 9mm nella nuca. Passò al bancale successivo verso sud, verso l'altra uscita, sostituendo il caricatore. «Non importa, Falco, sa che sei lì. Non uscirà così volentieri, a meno che non sia molto stupido.»

Lupo trovò copertura vicino alla porta sud, si accucciò e attese l'arrivo di due guardie in fuga. Troppo prevedibile, troppo rumorosi. Due colpi con un leggero spostamento della canna allungata dal silenziatore e furono entrambi a terra, in una pozza di sangue che si allargò lentamente.

All'estremo superiore del campo visivo registrò un moto sospetto. Lassù doveva esserci anche un'altra porta, che nessuno poteva scorgere nel chiaroscuro.

«Sul ballatoio. Movimento.»

Lince era impegnato in uno stretto gioco mordi&fuggi con un guardiano tra scaffali e bancali, quasi non udì la voce del comandante. Orso la udì bene, ruppe copertura e aprì un fuoco di sbarramento verso l'alto in semi-automatico.

Un turbine di pallettoni diretti e di rimbalzo sgretolò parte del muro e della colonna dietro cui era scomparsa l'ombra. Poi, a dispetto della mole, si tuffò in avanti e, in capriola, scomparve dalla linea di tiro.

«Non credo di averlo preso, l'ho visto appena,» disse espellendo il caricatore prismatico dello SPAS per sostituirlo con uno nuovo.

«Lince, dove sei?» ringhiò Lupo riprendendosi a muovere.

Il finestrino passeggero dell'auto vedetta esplose in milioni di schegge cristalline. Un corpo sussultò nell'oscurità, trafitto dal secondo 7.62 sparato dall'Arctic Warfare.

«Che cazzo succede laggiù?» si agitò Falco sussurrando nella mastoidale.

Nessuno rispose.

Lince non poteva parlare, stava predando. Con un movimento felino si appostò dietro una colonna, attese l'arrivo della guardia e gli stampò il tozzo calcio della mitraglietta fra i denti.

L'uomo cadde all'indietro, sputando in aria denti e una sottile lama di sangue. Lince fece roteare sulla mano l'MP-7 e aprì il fuoco in un'azione unica. La guardia era morta ancor prima di toccare terra.

«Lince in lin…»

Uno sparo secco. Il fiato caldo di un proiettile gli scivolò vicino. La radio mastoidale gli partì in pezzi, mentre caldo sangue iniziò a colare dall'orecchio, sotto il passamontagna.

«Lince!» urlò Orso alzandosi oltre il bancale ed esplodendo una nuova salva verso l'alto.

Nuovi quadri di intonaco vennero giù sfrigolando. Niente di niente. Quel figlio di puttana si stava divertendo come al poligono di tiro, con una pistola di grosso calibro non silenziata.

Anche lui si mosse cercando di accorciare il campo di fuoco.

L'ombra sul ballatoio gettò uno sguardo in basso, sporgendosi oltre la colonna. Nel fumo della cordite non vide l'agente che aveva colpito, e neanche quello più lontano, che si era appostato nei pressi della porta sud. In compenso vide il gigante con il calibro 12 che cercava di chiudergli la via verso la porta nord, l'unica fuga rimasta.

L'ombra inserì un nuovo caricatore nella sua Moravia CZ-G 2000. Scarrellò con un gesto secco e avanzò fino alla colonna successiva. Vicino alle scale, e alla libertà.

«Ci sono. E' mio,» sussurrò Orso trovandosi ai piedi della scala. Guardò in alto, non c'era nessuno. «Io salgo, lo vado a prendere il figlio di puttana.»

«Non salire,» la voce di Lupo nella mastoidale. «Aspetta il mio arrivo.»

«No, capo, ha sparato a Lince. Io vado!»

«Orso!»

«*Sicut Nox Silentes*…» disse pieno di rabbia il gigante, lanciandosi sulle scale a due gradini per volta. Bocca da fuoco dello SPAS puntata davanti a sé.

Dal finestrino già rotto passò un secondo proiettile mortale. Anche il corpo del guidatore ebbe un sussulto terminale. Falco raccolse i tre bossoli utilizzati e li mise in tasca. Si alzò in piedi mettendo il fucile a tracolla ed estraendo la Beretta 90two d'ordinanza dalla fondina cosciale.

«Falco arriva in copertura.»

L'ombra non dovette fare altro che allungare il piede oltre la colonna. Orso non si aspettava fosse lì, forse non sapeva per niente cosa aspettarsi. Errore fatale per un NOCS, e per chiunque altro.

Cadde in avanti come un qualsiasi moccioso sgambettato dal bullo di turno. Il fucile scivolò fuori portata. Fece appena in tempo a udire uno sparo.

L'ombra scavalcò il cadavere e scese le scale in volata, raggiungendo la porta nord. La spalancò con una pedata e si tuffò nel buio. Sulla ribalta, però, si arrestò di colpo. Un piccoletto tarchiato senza passamontagna, sembrava attenderlo lì da sempre, con la Beretta PX4 Storm puntata.

«Un solo respiro che io non ti abbia autorizzato, e potranno usare il tuo cognome alla memoria per questa strada.»

Al suo fianco giunse anche Falco, arma corta in punteria. Si sentì imbarazzata per non aver notato dal tetto l'arrivo del piccoletto.

L'arrivo di Volpe.

Il Meteorologo alzò lentamente le braccia, lasciando cadere a terra la pistola. Tra le sue labbra si increspò una specie di sorriso sarcastico. «Ok, poliziotti italiani. Mi arrendo.»

Una voce sui bassi giunse dalle sue spalle, come portata da un vento che non c'era.

«Questa non è una possibilità.»

In controluce sulla porta, Lupo sparò.

*** *** ***

All'Autogrill di Muggiano est, sulla tangenziale ovest di Milano, Lupo acquistò alle sei del mattino il pupazzo promesso alla figlia.

Un orso.

Stop! Dimentica di essere un NOCS. Dimentica di aver perso un uomo in azione. Torna a essere l'affettuoso padre di famiglia, il fedele marito e il simpatico vicino, compagno di grigliate e bevute. Solo così potrai tirare avanti fino al momento in cui dovrai rientrare in azione, per l'ennesima operazione nera.

E silenzioso come la notte tornerai a essere lupo… e ritornerai a essere padre.

L’INCUBO DEL LUPO

Conosceva bene quelle claustrofobiche salette che puzzavano sempre di chiuso, sudore e sigarette. Due sedie di plastica, un tavolo centrale e l'immancabile parete a specchio alle spalle. In un angolo del soffitto, una telecamera a circuito chiuso. Nessuna finestra, una sola e robusta porta.

Certo, appartenendo alla Polizia di Stato, si frequentavano spesso stanze per interrogatori come quella. Peccato che, ora, stava dalla parte sbagliata della barricata.

Da quella dei colpevoli.

Stava ancora rimuginando su quell'ultima parola, quando la porta si aprì. Ne entrò un uomo alto e magro, vestito bene, ma non così elegante come ci si potrebbe aspettare da un avvocato. Sul volto c'era un filo di barba non curata, gli occhi erano pozzi scuri e indecifrabili.

«Buongiorno,» disse sedendosi al tavolo. Non un sorriso, non una stretta di mano.

Il colpevole sollevò un sopracciglio. «Lei è il mio avvocato?»

L'uomo annuì. «Sì, può chiamarmi David. Mentre io mi limiterò a chiamarla con il suo nome in codice: Lupo, *right*?»

Lupo si agitò sulla sedia. «D'accordo…» alzò un occhio alla telecamera a circuito chiuso.

«Non è in funzione, se le interessa, e non c'è nessuno dietro lo specchio. Questa conversazione rimarrà tra noi, con l'avallo del suo comandante.»

«Che storia è questa?» domandò il poliziotto assottigliando gli occhi.

Il sedicente avvocato si limitò a fissarlo a sua volta. Un'espressione granitica, dura, che non si smosse neanche quando riprese a parlare. «Lei sta per essere incriminato per l'uccisione volontaria di un importante testimone, avvenuta durante un'operazione anti-droga nella provincia di Milano.»

«Quel bastardo ha…»

David lo interruppe con un gesto della mano. «Sono informato. Ha ucciso uno dei suoi uomini durante l'azione ma…» tamburellò con le dita sul tavolo. «Quando si fa parte dei NOCS, o di un qualunque altro gruppo di forze speciali, questo può succedere. Fa parte del gioco.»

Lupo sospirò chinando il capo.

David aveva fatto breccia, proseguì. «Nella maggior parte dei casi, queste morti possono passare per, diciamo, incidenti di percorso. Purtroppo, nel suo caso, era presente anche il responsabile dell'indagine, che non ha gradito il gesto considerandolo vendetta non necessaria.»

«Volpe,» reagì Lupo annuendo. «Questo è il nome in codice e tutto quello che so su di lui. Ha richiesto il nostro appoggio tramite i canali ufficiali, ma non ci ha fornito particolari regole d'ingaggio. Abbiamo fatto il nostro sporco lavoro, come sempre.»

«Certamente,» approvò David. «Ma la morte di quel criminale lo ha bloccato in un punto morto, e intende fargliela pagare, Lupo. Può farlo.»

«Cosa intende dire?»

L'avvocato sospirò. «Questo Volpe ha parecchi agganci altolocati, il mio team ha effettuato qualche ricerca in proposito. Sta lavorando sotto copertura, probabilmente per il *vostro* servizio segreto militare, l'AISE, e questa indagine è più importante di quanto voglia far credere.»

«Perfetto…» ironizzò tra i denti il poliziotto.

«Non una bella situazione,» confermò David facendo un'opportuna pausa. «Ma io sono qui oggi perché, comunque, posso aiutarla.»

Lupo alzò lo sguardo, e lo piantò ancora in quello dell'altro. Ghiaccio contro ghiaccio. «Lei non è un avvocato, e non è neanche italiano. Posso sapere cosa sta succedendo, in realtà?»

Per la prima volta, anche David ebbe una reazione. Una smorfia che poteva sembrare un blando sorriso, con molta immaginazione. «Io faccio parte di un'organizzazione segreta non governativa, riconosciuta dall'ONU, chiamata *Philantropy*. Non posso addentrarmi nei dettagli, ma le basti sapere che ci occupiamo del monitoraggio dei più moderni sistemi d'arma presenti al mondo.»

Il poliziotto scosse il capo. «Non vedo il nesso con me.»

«C'è eccome, purtroppo,» rispose con prontezza. «Volpe non è l'unico interessato a quest'indagine dall'epilogo ancora incerto. E lei, visto cos'è accaduto, c'è stato trascinato dentro più o meno involontariamente.»

«Più o meno?»

David annuì. «Diciamo che, per noi, è la persona giusta al posto giusto nel momento giusto. Conosciamo il suo interessante curriculum: volontario dell'esercito italiano, missioni su missioni all'estero, fino alla conclusione della ferma; arruolamento nella Polizia di Stato e successivo ingresso nei NOCS, il Nucleo Operativo Centrale di Sicurezza, altre missioni ad alto rischio a basso impatto mediatico,» spiegò con evidente entusiasmo. «Lei è quello che, in un altro tempo e in un altro luogo, sarebbe stato definito un Serpente…»

«Mi scuserà, ma preferisco il lupo come animale totemico,» disse con l'inevitabile sorriso tra le labbra.

«Sei un ottimo elemento, Lupo,» ammise l'avvocato passando al "tu" con naturalezza. «Quella che ti sto offrendo è una rara possibilità, per pulire l'unica macchia che Volpe vuole utilizzare per cancellare la tua carriera. La cosa che ami di più, oltre alla tua famiglia.»

Il poliziotto tornò serio all'istante. «Cosa dovrei fare?»

«Infiltrarti in un'installazione militare, e procurare delle prove fotografiche che confermino dei test segreti su un nuovo prototipo di sistema d'arma all'avanguardia. In sostanza, si tratta di un carro armato robotizzato, il futuro della fanteria meccanizzata.»

Lupo si corrucciò. «Installazione militare… carro armato robotizzato…»

David allargò le braccia. «Lo so, è difficile da comprendere ma devi fidarti di me. Ho già visto diversi di questi Metal Gear e, l'unico motivo per cui non posso intervenire di persona, è che… sono già bruciato. Sai cosa intendo?»

«Sei un operativo anche tu,» annuì l'italiano. «Un operativo americano già identificato e, per di più, su territorio italiano. Rischieresti di far saltare la missione ancor prima di iniziarla,» fece un rapido sorriso. «Di quale base stiamo parlando… Aviano?»

David scosse il capo. «No, è Camp Darby, in Toscana. Il distaccamento logistico USA più importante d'Europa.»

Lupo stava facendo rapide connessioni mentali. «Il carico che intercettammo in quella maledetta operazione non era droga, quindi?»

«Acute osservazioni,» disse l'americano. «Volpe vi ha manipolato, mentre noi lo tenevamo d'occhio. Ora è il momento di passare all'azione ma, nonostante tutto il supporto che ti daremo, la parte più difficile rimane comunque la tua.»

Il poliziotto prese un grosso respiro, serrando le labbra. «Io contro tutto l'esercito americano stanziato a Camp Darby, eh?»

«Non esattamente,» precisò David. «Questi test vengono effettuati in un settore della base isolato. Pochi ne sono a conoscenza, e non esistono collegamenti diretti tra questa zona e il resto. La resistenza sarà senz'altro forte, ma ridotta.»

«Americani contro americani?»

Il sedicente avvocato socchiuse gli occhi. «Mi ripeto, fai osservazioni pericolose. A Camp Darby ci sono statunitensi che preferiscono crogiolarsi al sole sull'*American Beach*, e altri che si definiscono invece più… patrioti.»

«D'accordo, *yankee*,» sorrise Lupo. «Come faccio a infiltrarmi laggiù?»

Alla fine, anche David sorrise. «Questo non è un problema. Il mio socio, nome in codice Otacon, ha già organizzato tutto.»

*** *** ***

Nello Scalo di Milano Smistamento ferveva grande attività. Treni merci in arrivo e in partenza venivano dirottati sui quarantotto binari presenti, per essere scomposti e ricomposti a seconda delle molteplici destinazioni.

Era un'alba di mezz'estate mefitica. Lupo, in completo da macchinista, ricevette da un tecnico dello scalo i documenti di vettura necessari alla partenza. Era tutto pronto, sia per il treno che per la missione.

«Sicuro che l'apparecchiatura di Otacon funzionerà?» chiese facendo finta di controllare il plico.

Dalla minuscola trasmittente applicata nell'orecchio destro, giunse chiara la voce di David. «Non ne ho dubbi. L'Intelligenza Artificiale guiderà il treno al posto tuo, adattandosi in tempo reale a qualsiasi intoppo o variazione che potrà intervenire sul

percorso,» spiegò. «Stai in cabina, ogni tanto simula di adoperare la strumentazione e… *rock'n'roll, man!*»

Lupo prese un respiro carico di tensione e salì. Mentre attendeva il segnale di "via libera", una berlina di lusso affiancò il treno. Chrysler 300C nera, con tutti i vetri oscurati. Dal posteriore ne scese un uomo alto e affilato, dai lunghi capelli bianchi e i baffoni a manubrio. Salì sul primo vagone, destinato ai passeggeri, con una ventiquattrore di metallo in mano.

Il poliziotto riferì all'istante, la risposta di David non fu altrettanto rapida. «Dalla descrizione sembrerebbe una vecchia conoscenza,» altra pausa. «Stagli alla larga, Lupo, incrocia la sua strada il meno possibile.»

Quando giunse il segnale, non ci fu più tempo di pensare ad altro.

Il treno merci arrivò nella stazione coperta della base di Camp Darby senza alcun problema. L'Intelligenza Artificiale funzionò alla perfezione, tanto che il viaggio fu una noia mortale per il sedicente macchinista.

Lupo scese sulla banchina stiracchiando le giunture. I soldati USA erano già alle prese con carrelli elevatori e transpallet per scaricare. Un sergente della Guardia Nazionale lo avvicinò per firmare i documenti di trasporto. Un'efficienza encomiabile.

«Ci vorrà circa mezz'ora,» gli disse in un italiano incerto. «Laggiù c'è un bar, se vuole mangiare un boccone.»

«La ringrazio.»

Il sergente si dileguò, ma Lupo non seguì subito il suo consiglio. Dal vagone passeggeri era sceso il misterioso figuro visto a Milano e, sulla banchina ad attenderlo, c'era un altro uomo in camice bianco. Presero a parlare.

«E' per questo che ho accettato questo incarico in Italia,» disse il primo tirando una pacca sulla valigetta. «Era da tempo, infatti, che sentivo parlare di una valida alternativa italiana alla mia Colt S.A.A. e ora è in mio possesso,» sorrise. «Beretta Stampede in calibro 357 Magnum. Fantastica.»

L'uomo in bianco non pareva troppo impressionato. «Mi perdonerà, ma sono più interessato al carico che riguarda il mio Metal Gear,» spiegò indicando un vagone, dove

nessuno sembrava potersi avvicinare. «Ho sentito che ci sono stati dei problemi, nonostante le sue continue garanzie.»

L'altro fece una smorfia di disappunto. «Nessun problema, professor Verzieri. E' vero, le *vostre* forze dell'ordine hanno tentato una retata, finita comunque in barzelletta,» altra risata sarcastica. «Grazie alla sbadataggine di un poliziotto, che si sentiva più *John Wayne* di quanto non lo sia io, l'attacco si è risolto in niente, e noi abbiamo potuto recuperare tutto.»

Lupo sentì un fuoco risalire il tubo digerente fino alla gola. Stavano parlando di lui.

«E' andata bene,» rimproverò Verzieri. «Ma lei non si trovava dove ci aspettassimo che fosse.»

L'uomo con la valigetta sventolò una mano in aria. «Faccia scaricare il suo prezioso carico. Lo voleva, io gliel'ho portato.»

In quel momento i soldati USA terminarono di scaricare il treno mentre, dalla parte opposta della stazione, giunsero altri uomini. Abbigliati con mimetiche nere, attaccarono subito con il vagone incriminato, sotto la guida di Verzieri. L'unico elemento visibile di riconoscimento era la sigla PMC sul taschino al petto, e alcuni di loro portavano fucili di una foggia avveniristica, che Lupo non aveva mai visto prima, se non in qualche videogioco o simili.

«Revolver Ocelot,» affermò David dopo l'aggiornamento del poliziotto. «Lo sospettavo, ed è un brutto cliente, Lupo. Non sperare che sia in Italia solo per le sue amate *western guns*…»

«E cosa mi sai dire di questi altri soldati?» sorvolò Lupo, fingendo di controllare le robuste ruote metalliche del convoglio.

«PMC è l'acronimo di Compagnia Militare Privata,» continuò l'altro. «Mercenari, altra notizia negativa, soprattutto se sommata alla presenza di Ocelot. Il progetto Metal Gear a Camp Darby è in mano a forze che non conosciamo del tutto. Sarebbe stato molto più semplice se, come dicesti a Milano, ti fossi trovato contro l'esercito americano… se non altro avremmo avuto più punti di riferimento.»

Lupo imprecò a denti stretti. «Va bene, pensiamo a cosa fare adesso.»

«La missione continua. Una volta sistemato il treno, devi trovare il modo di accedere alle aree da cui sono arrivati i soldati PMC, è evidente che siano quelle dedicate al nostro obiettivo,» spiegò in fretta. «Trova il Metal Gear, fai le foto necessarie e cercati una sicura via d'uscita, riducendo le interferenze al minimo indispensabile.»

«E' un roger!»

*** *** ***

Lupo andò nella locomotiva di coda, quella che sarebbe diventata la testa del treno per il ritorno, e posizionò un piccolo disco metallico sul sedile del macchinista.

«Ok, il secondo aggeggio di Otacon è piazzato.»

Controllò l'area della stazione dai finestrini. La frenesia era terminata, ognuna delle due presunte fazioni aveva recuperato ciò che era di proprio interesse e i due VIP incontrati, Verzieri e Ocelot, si erano allontanati insieme verso il bar centrale. Qualche soldato bighellonava ancora sulla banchina, parlando al cellulare o fumando una sigaretta. Era il momento ideale per intervenire.

Lupo vide uno dei PMC andare a passo spedito verso l'area dei bagni. Senza perdere ulteriore tempo, a breve il treno sarebbe ripartito, gli sgattaiolò dietro.

Aprì la porta basculante con più delicatezza possibile. Il suo bersaglio era di spalle, con il fucile a tracolla, impegnato all'orinatoio a parete. Non sembrava esserci nessun altro. Il poliziotto lo aggredì fulmineo. Braccio intorno al collo e colpo secco alla testa con la mano libera. Il mercenario si accasciò tra le sue braccia.

Lo trascinò fino a un bagno chiuso e lo denudò, indossando il suo abbigliamento. Una volta pronto, notò nuovi particolari che riferì subito al suo contatto.

«Sì, Lupo, la banda magnetica che si vede sotto lo stemma PMC è con molta probabilità una scheda integrata d'accesso. Dovrebbe permetterti l'ingresso a tutte le aree in cui il soldato che hai steso era autorizzato a entrare.»

«Non sappiamo quali, ovviamente,» commentò Lupo stirando le labbra.

«Di sicuro non accederai ai reparti più riservati, però dovrebbe garantirti buona libertà di movimento un po' ovunque,» rispose David. «Il fucile che hanno in dotazione, invece, è un

H&K XM8, un progetto che avrebbe dovuto sostituire gli attuali fucili d'assalto dell'esercito americano. Quando tutto andò in fumo, però, quest'arma camerata per il 223 Remington diventò il giocattolino più interessante per eserciti privati, mercenari e di piccoli stati.»

Un fischio prolungato catturò l'attenzione del poliziotto. «Il treno sta partendo.»

«Tranquillo, Lupo. L'I.A. farà il suo dovere come all'andata, e il disco che hai posizionato sul sedile creerà un'immagine virtuale di te stesso. Nessuno, dai finestrini, potrà sospettare nulla.»

Il poliziotto annuì, provando a regolarizzare il battito cardiaco accelerato. Era un NOCS, già abituato a operazioni ad alto rischio, ma quella missione stava stravolgendo tutte le esperienze acquisite.

«Avanti, Lupo,» lo incitò David. «*Sneaking mode: on*.»

Nella tasca del lungo impermeabile di Revolver Ocelot qualcosa vibrò. Si allontanò di pochi passi dal bancone del bar e rispose al telefono cellulare. Ascoltò a lungo prima di emettere un singolo cenno d'assenso.

L'uomo si congedò con una scusa dal professor Verzieri e andò verso i bagni della stazione. Il treno era andato e sulle banchine non c'era più nessuno. Un ultimo soldato PMC stava rientrando nel Dipartimento Beta, quello deputato allo sviluppo del nuovo Metal Gear, isolato dal resto della base.

Ocelot entrò nel bagno deserto, non gli ci volle molto per individuare il mercenario. Come inutile conferma gli appoggiò due dita alla giugulare. Era morto, e poi l'avevano spogliato di tutto fuorchè della biancheria intima.

C'era un agente operativo infiltrato, presumibilmente giunto con lo stesso treno merci appena ripartito. Da come aveva agito, però, Ocelot valutò che non fosse al corrente di tutto quello che era necessario sapere. Stava lavorando al buio, un'oscurità che gli sarebbe stata fatale.

L'uomo recuperò il telefono cellulare dalla tasca, malvolentieri avrebbe dovuto avvertire l'arrogante capitano Lotti, il comandante della compagnia di mercenari. Tra loro c'era qualche conto in sospeso, qualche parola non detta di troppo. Sembrava essere un'eterna

sfida su chi fosse più efficiente nello svolgere il proprio ruolo. Peccato che a Ocelot, la cosa non interessasse per niente.

Comunque, forse la telefonata poteva attendere…

*** *** ***

Lupo, in versione soldato PMC, camminava negli asettici corridoi del dipartimento sforzandosi di essere il più spontaneo possibile. Si era già incrociato con altri mercenari e tutto era andato bene, in un caso si erano addirittura scambiati dei brevi cenni di saluto.

I problemi cominciarono quando arrivò ai collegamenti per i laboratori di ricerca e sviluppo veri e propri. Il poliziotto avvicinò la banda magnetica al lettore, che rispose con un "bip" e conseguente spia rossa.

Riprovò più volte. Niente. Come avevano intuito, il mercenario cui aveva rubato l'attrezzatura non disponeva delle autorizzazioni necessarie. Il guaio più grosso fu che, i ripetuti tentativi al lettore, fecero scattare un allarme silenzioso che richiamò in zona un paio di guardie armate.

«*Is there any problem?*» disse il più vicino.

Lupo aprì le braccia e si strinse nelle spalle. Quando l'altro, insospettito, si avvicinò di più, lo sorprese con un calcio diretto al basso ventre. Il numero due tentò una reazione armeggiando con il fucile. Il poliziotto avanzò di un passo e colpì duro, col gomito alla gola.

Dall'angolo in fondo al corridoio, svoltò una compagine di mercenari guidata da un uomo piccolo e tarchiato, dal volto noto. Al petto, sotto la sigla PMC, risaltava il grado composto da tre stellette. Un capitano.

Mexican Standoff, confronto alla messicana.

La scena si cristallizzò, perché anche l'ufficiale lo riconobbe. Due persone che si erano incontrate non molto tempo prima, su un altro campo di fuoco, sempre su fronti opposti.

Lupo agì d'istinto, alzò l'XM8 e premette il griletto. Non accadde nulla. Sul piccolo schermo posteriore del fucile lampeggiava "*Disabled*".

«Merda!»

I soldati accusarono comunque l'effetto della scena correndo al riparo, tutti tranne il capitano, che estrasse dalla fondina alla cintola una compatta Beretta PX4 Storm e fece fuoco. I proiettili aprirono fori grandi quanto piatti nei muri circostanti. L'infiltrazione senza interferenze era terminata.

A quel punto, una visione. Forse si trattava dell'Angelo della Morte venuto a prenderlo fin laggiù di persona. Un fantasma antropomorfo dalle movenze fulminee, che attaccò *tutti* i mercenari contemporaneamente, armato solo di una spada.

Mentre quell'essere indefinito e indefinibile maciullava i PMC, Lupo vide il capitano che infilava una porta e spariva dalla raccapricciante scena. In quel momento poteva andar bene così, ci sarebbe stata l'occasione per affrontarlo più avanti.

L'intera azione durò meno di un minuto, poi lo spadaccino si fermò in posa eretta, arma rivolta a terra. Lungo la lama si rincorrevano minute scariche elettriche.

Intorno a lui solo corpi inanimati, sangue e silenzio.

L'ultimo arrivato era protetto da una tuta integrale composta da una sequenza di sezioni lucide e opache, che creavano un effetto ottico di semi-invisibilità. Lupo fissò lo sguardo nell'unico occhio del casco, una lucciola elettronica color verde acido.

«*Who are you?*» disse con voce metallica, asessuata. «*You're not Snake…*»

«Sono un lupo, non un serpente,» riuscì a rispondere il poliziotto con sorprendente freddezza.

Il futuristico ninja si portò una mano nella zona dell'orecchio, agì su una manopola. Quando riprese a parlare, utilizzava un italiano impeccabile. «Mi aspettavo un'altra persona.»

«Io invece non so più cosa aspettarmi…»

«Per chi lavori?» ancora lo spadaccino.

Lupo si guardò intorno con un sopracciglio sollevato. «Visto come hai ridotto i mercenari, mi conviene convincerti che non sono uno di loro.»

«Questo l'avevo capito,» disse indicando con la spada l'XM8. «Se fossi stato uno di loro, quello avrebbe funzionato.»

«Cosa vuoi dire?»

Il ninja piegò la testa di lato, come se non avesse capito. «Ogni soldato di queste compagnie private ha un *Identity Tag* univoco, implantato e collegato con uno specifico software della propria arma. Nelle mani di chiunque altro, fosse persino un compagno di trincea, si potrebbe utilizzare solo come mazza improvvisata.»

Lupo si tolse il fucile dalla tracolla, lo lasciò cadere a terra. «Fantastico…»

Lo spadaccino, a quel punto, rise. O almeno così parve. «Qual è la tua missione?»

Il poliziotto non rispose subito, sospirò. «Devo poter accedere ai laboratori ricerca e sviluppo,» disse indicando la porta chiusa. «Visto che non mi hai ancora ucciso, puoi aiutarmi?»

L'altro si avvicinò al lettore e ci posò il palmo della mano. Sul polso della tuta c'era un sottile tastierino su cui operò con rapidità. Con uno sbuffo, l'accesso si sbloccò.

Lupo annuì. «Grazie, chiunque tu sia.»

Nuovo tuffo al cuore. Il ninja levò dalla fondina cosciale una grossa pistola, puntandogliela contro. Il poliziotto indietreggiò a braccia larghe, stupito.

«Prendila,» disse dopo diversi attimi di pura tensione. «Questa era l'arma di un mio… caro amico. Credo ti possa essere utile.»

Lupo la prese e se la rigirò tra le mani. Solida, monumentale. «H&K Mk23 SOCOM con modulo laser-torcia e silenziatore. Dodici colpi calibro 45 ACP. Chi la usava voleva davvero essere sicuro che il bersaglio restasse a terra, eh?»

«Eccoti qualche caricatore di riserva. Come ti dicevo, mi aspettavo un'altra persona, ma non credo di sbagliarmi dandola a te.»

Il poliziotto annuì una seconda volta. Un mezzo sorriso sulle labbra.

David intervenne via radio. «Ho incontrato diversi cyborg ninja in passato. Sono sempre un'incognita di cui, però, vale la pena fidarsi.»

Lupo voltò le spalle allo spadaccino. «Troppe incognite e poche certezze, avvocato. Qui dentro sto brancolando nel buio, avresti dovuto dirmi di più,» rabbia compressa allo stomaco.

«Mi spiace, Lupo. Ti ho già detto tutto quello che sapevo, questa situazione presenta parecchie sorprese anche per noi. Dobbiamo compiere un passo alla volta.»

«I passi qui li sto compiendo io,» perseverò. «Con i miei piedi…»

Lungo silenzio dall'altro capo. «Tu pensa a sopravvivere il più a lungo possibile, non ti lascerò morire laggiù. E' una promessa.»

*** *** ***

Il professor Verzieri, ingegnere capo dei laboratori ricerca e sviluppo del Dipartimento Beta, lavorava al suo computer. Con i pezzi appena arrivati da Milano, avrebbe reso il suo Metal Gear definitivo, pronto a una dimostrazione sul campo. L'esercito USA in primis, e a seguire tutti gli altri, non avrebbero più avuto alcun dubbio: il buon vecchio carro armato cingolato poteva andare in pensione.

Nell'ufficio entrò di corsa il capitano Lotti. «Verzieri, è tempo di fuggire,» disse col fiatone. «La base è sotto attacco, dobbiamo salvare tutti i dati del Metal Gear e portarli fuori di qui, al sicuro.»

L'ingegnere sbiancò. «Non è… non è possibile… ora che il prototipo è quasi pronto.»

«Non credo ci sarà possibilità di salvarlo, la situazione sta degenerando.»

Verzieri non perse tempo, quel progetto era tutta la sua vita. Inserì nel computer una scheda hard-disk e avviò il backup, collegato a un processo secondario di cancellazione totale del disco fisso. «Chi ci sta attaccando? Ocelot è stato avvertito?»

Una barra lampeggiante sul monitor indicava la percentuale di completamento. Lotti la guardava con supplica. Non c'era tempo. «Non so chi sia, ma sono… pericolosi, molto pericolosi. Per quanto riguarda quello sbruffone di Ocelot, ha sempre considerato tutto questo come una vacanza e nient'altro.»

La barra avanzava, un pezzetto alla volta. «E pensare che ci era stato spacciato come un eccellente supervisore della sicurezza.»

«Io SONO un eccellente supervisore della sicurezza,» irruppe Revolver Ocelot nell'ufficio. Sorriso sornione sotto i baffoni, Beretta Stampede nuova di fabbrica in punteria. «Senza di me non avreste mai messo in piedi l'eccellente servizio fornito dai mercenari PMC.»

Verzieri si rattrappì sulla sedia, Lotti mise una mano sulla fondina. «PMC di cui mi è stato dato il comando, Ocelot, non dimenticarlo.»

«Le parole volano come i proiettili, Lotti, ma il piombo resta…» Ocelot aprì il fuoco. Boato. Un singolo 357 Magnum colpì in mezzo agli occhi l'ingegnere, che volò all'indietro con tutta la sedia.

Il capitano sparì tra le scrivanie presenti, fece fuoco di copertura alla cieca. Non colpì nulla ma costrinse anche Ocelot a trovare riparo.

«Sapevo che eri un traditore… e se quel poliziotto non avesse ucciso il Meteorologo a Milano, avrei avuto anche le prove per incastrarti.»

Con la coda dell'occhio Lotti vide il download terminato. Era il momento di trovare una valida tattica d'evasione. Per quanto potesse essere borioso, Revolver Ocelot era uno dei migliori pistoleri al mondo, e il capitano ne era consapevole. Non aveva molte possibilità in un testa a testa.

«Io non tradisco nessuno,» ribattè l'altro. «Soprattutto perché non do la mia fiducia a nessuno.»

Ocelot sparò gli ultimi due colpi nel tamburo e recuperò lo *speed-loader* già pronto in tasca, per ricaricare. Lotti colse l'occasione, volò alla scrivania di Verzieri, strappò dal computer la scheda con i dati del Metal Gear e infilò la porta secondaria, quella che conduceva all'hangar dei prototipi.

Ocelot riuscì a esplodere un solo colpo sul fuggitivo. Una chiazza di sangue si dipinse sulla parete bianca. L'aveva ferito di striscio, alla spalla.

«Non è ancora finita, *motherfucker*.»

*** *** ***

Lupo e il misterioso ninja arrivarono senza troppi problemi all'hangar in cui era custodito il Metal Gear. Per qualche oscuro motivo non c'era più in giro un mercenario PMC, come se li avessero richiamati da tutt'altra parte. Le varie porte di sicurezza non furono un problema per le tecnologiche apparecchiature integrate nella tuta del cyborg.

Lupo rimase a bocca aperta, era inevitabile. Il Metal Gear era qualcosa che andava ben oltre ogni sua più fervida immaginazione.

«Incredibile…»

Il mostro d'acciaio era alto quasi quattro metri, con due gambe massicce che terminavano con zampe a tre dita e snodo del ginocchio al contrario, a struzzo. Il corpo centrale era tozzo, appuntito all'anteriore come un proiettile. Le due braccia erano munite di mani rudimentali ma, la loro specifica funzione, era l'offesa. Sulla sinistra, infatti, era montato un GAU-8 Avenger da 30mm, cannone automatico per aerei da guerra. Sulla destra, invece, c'era un'arma più tecnologica che, a prima vista, sembrava un laser. Nel corpo centrale, inoltre, era stata ricavata una cabina di tipo aeronautico, che poteva ospitare un singolo operatore.

Il ninja non tradiva alcuna emozione, Lupo girò attorno al carro armato bipede fotografandone ogni più piccolo particolare.

«Straordinario…»

«Non userei tutti questi appellativi estasiati,» parlò il ninja. «E' un'arma creata dagli uomini per uccidere, terminare, distruggere.»

Lupo si fermò, voleva utilizzare la scala presente per salire in cabina. «Hai senz'altro ragione, ma la tuta che indossi e la spada elettrificata che possiedi non sono poi così diversi. Più piccoli, certo, ma con lo stesso scopo.»

Il ninja accusò il colpo, non trovò nulla per controbattere.

In quel momento, una porta scorrevole si aprì su un lato dell'hangar. Decine di mercenari PMC sciamarono all'interno, sparando in *full-automatic* su di loro.

«L'interno lo guarderò un'altra volta,» disse Lupo mettendo via la macchina fotografica miniaturizzata fornitagli da Otacon. Estrasse la SOCOM e rispose al fuoco.

«Abbiamo già scaricato i documenti, Lupo, e con la triangolazione satellitare ho definito la tua attuale posizione,» intervenne David. «Ti ho fissato un EVAC poco distante. Dovresti trovare a sud un corso d'acqua e seguirlo fino all'aria aperta. E' un collegamento diretto con il Canale dei Navicelli, che serve Camp Darby.»

Il poliziotto si piazzò dietro delle casse d'acciaio, sparando poco, con giudizio. Quasi tutti *one shot-one kill*. «Non posso abbandonare lo spadaccino pazzo.»

Il ninja si era tuffato nella mischia, sprezzante del pericolo. Sfruttava la sua mezza invisibilità e l'abilità di spada. Con quell'ultima, oltre a seminare morte e distruzione, riusciva anche a deviare i proiettili.

«Ognuno ha la sua missione, Lupo. La tua è conclusa,» ribadì il contatto. La comunicazione radio non era più limpida come prima, troppi disturbi di statica. «Raggiungi l'EVAC ora!»

«E' un roger,» disse malvolentieri. Atterrò un altro paio di soldati prima di sganciarsi.

Corse verso un nuovo portone scorrevole, trovò con facilità il canale artificiale dalle acque scure e immobili, stretto tra solidi argini artificiali di cemento. In quella zona della base la resistenza era inesistente, il tecnologico spadaccino catturava tutta l'attenzione.

Con la coda dell'occhio fece appena in tempo a vedere un uomo, uno spilungone, salire nella cabina del Metal Gear.

*** *** ***

L'agente di *Philantropy*, conosciuto con il nome in codice di Solid Snake, era in piedi, vicino al portellone laterale spalancato dell'AW109 NEXUS. Il moderno elicottero multiruolo, in servizio alla Polizia di Stato, era in avvicinamento a Camp Darby.

La sua missione: recuperare l'agente Lupo, infiltrarsi nell'hangar dei prototipi e distruggere il Metal Gear, insieme a tutti i dati esistenti.

Molto spesso, pensò l'agente stringendosi la bandana portafortuna alla fronte, era meglio far credere di cambiare le cose, per non cambiarle affatto. L'uomo, come aveva già potuto verificare a *Shadow Moses* prima, e sulla piattaforma *Big Shell* poi, non era ancora pronto per quella tecnologia bellica. Soprattutto quando di mezzo c'era un Revolver Ocelot, guidato da chissà quali miti e ideali.

L'elicottero virò e si abbassò di quota, su un campo vicino al canale artificiale della base. Lupo non poteva essere molto lontano, difatti, dalla galleria nel quale lo stesso canale confluiva, uscì un uomo in divisa da soldato PMC, con in mano una SOCOM del tutto identica alla sua.

Solid Snake sorrise, prima di calarsi a terra con una fune. «*Come on, Wolfman!*»

Lupo lo raggiunse, esausto. Poggiò le mani sulle ginocchia, alzò lo sguardo perplesso. «Avvocato David?»

L'agente annuì. «*Maybe yes, or maybe no*… puoi chiamarmi Snake.»

Il poliziotto si ricompose, inserì un nuovo caricatore nella pistola. «Snake… il cyborg pensava ci fossi tu al posto mio, là dentro.»

«Questo è un mondo fatto di tante legioni sotterranee, che si incontrano e si scontrano di continuo. Non mi sorprende che chi si celi sotto quella tuta possa conoscermi.»

Lupo alzò lo sguardo all'elicottero della polizia senza contrassegni, del tutto identico a quelli che usava lui come operativo NOCS. «Cosa succede adesso?»

Snake gli posò una mano sulla spalla, era tornato serio. «Tu hai finito, amico. Hai fatto un ottimo lavoro e ora, com'è giusto che sia, puoi goderti la libertà che ti spetta.»

Il poliziotto scoppiò in una risata isterica. «Tu stai scherzando, avvocato serpente. Ora che le cose si fanno divertenti, vuoi disfarti di me?»

«Questa non è la tua guerra,» il suo sguardo era granito puro. «Ho già abusato sin troppo della tua disponibilità.»

Lupo gli appoggiò il dito indice al petto. «Questa non *era* la mia guerra, ma lo è diventata. Il grosso della responsabilità è senz'altro di quel maledetto capitano PMC, con cui ho un conto in sospeso, ma una parte di colpa è anche tua.»

Mentre discutevano in pieno territorio ostile, si sentì un fischio rauco seguito da un boato. La coda dell'elicottero eruppe in una nube di fuoco, fumo e schegge. Snake e Lupo non ebbero altra possibilità che correre al riparo della galleria, nel ventre della bestia, dove si stava ancora combattendo.

«Cazzo, l'hanno abbattuto!» esclamò l'italiano.

Snake indicò un punto sul canale, lontano. «Un mercenario armato di Stinger, su quella chiatta. Ci penseremo più tardi, ora è necessario chiudere questa storia. Non rimane molto tempo.»

Cominciarono a correre a ritroso, tornando verso l'hangar dei prototipi.

«Perché rimane poco tempo?» chiese Lupo.

Snake prese la sua SOCOM, controllò che fosse pronta all'uso. «Perché abbiamo il sospetto che Revolver Ocelot voglia far saltare la base, non prima di aver rubato i dati del Metal Gear, ovviamente.»

Il poliziotto giunse al portone scorrevole. Usandolo come copertura, gettò un'occhiata rapida all'interno. «Quanti diavolo di giocatori ci sono in questa partita?»

La situazione era apocalittica. Il Metal Gear saturava l'ambiente con le terrificanti raffiche del 30mm, cercando invano di colpire il ninja, che continuava a mietere vittime tra i mercenari appiedati. Un altro gruppo di soldati PMC, invece, si copriva e sparava sia al carro armato bipede che al ninja, guidati dal capitano Lotti.

«E' come un tavolo di *Texas Hold'em*, si possono sedere in parecchi,» rispose Snake. «Otacon, dimmi come posso abbattere il Metal Gear.»

Nell'auricolare di entrambi giunse la voce dello scienziato di *Philantropy*. «La cosa è complicata, Snake, tutte le armi della base sono sotto il controllo degli *Identity Tag*, e quindi inutilizzabili. Ci vorrebbe qualcuno che ne conosca i processi di costruzione, così da poter scovare un eventuale punto debole.»

«Va bene,» ringhiò l'amico. «Io cerco di prendere tempo, e aiutare il cyborg ninja.»

Anche Lupo annuì, risoluto. «Io voglio il capitano, sono convinto che ci possa essere d'aiuto, volontariamente o meno…»

«Teniamoci in contatto.»

I due agenti si separarono, tuffandosi nella bolgia.

*** *** ***

Lupo avanzava a ginocchia piegate, pistola in presa bassa a due mani. Stava percorrendo il perimetro dell'area, utilizzando le molte casse presenti come scudo. Nessuno si era ancora interessato a lui, anche se aveva già colpito e affondato due mercenari PMC. Di qualunque fazione facessero parte, non gli interessava affatto.

Giunse alle spalle dell'ufficiale, asserragliato con due uomini contro altri mercenari. Il Metal Gear era dalla parte opposta, impegnato con Snake e il ninja. Tutti contro tutti.

L'azione ebbe un momento di stasi, Lupo ne approfittò freddando le due guardie del capitano.

«Giù la maschera, Volpe, alza le mani!»

Lotti si voltò di scatto, occhi sgranati. Lasciò cadere a terra la pistola, con un sorriso insolente stampato in volto. «Lupo… vedo che non hai perso l'abitudine di uccidere da tergo,» commentò con fiele. «Più facile, più comodo. No?»

«Stai zitto!»

«Stai ripetendo lo stesso errore dell'altra volta. Vuoi che te lo ricordi?»

Silenzio. Le bordate del 30mm rimbombavano lontano da lì, piccoli incendi si sfogavano un po' ovunque. Nulla che comunque potesse infrangere il limbo spazio-temporale in cui sembravano essere caduti entrambi.

«Ricordo benissimo…»

L'ombra mise un nuovo caricatore nella pistola. Scarrellò con un gesto secco e avanzò sul ballatoio fino alla colonna successiva. Vicinissimo alle scale, e alla libertà.

«Ci sono. E' mio,» sussurrò Orso, trovandosi ai piedi della scala. Guardò in alto, non c'era nessuno. «Io salgo, lo vado a prendere il figlio di puttana!»

«Non salire,» la voce di Lupo nella mastoidale. «Aspetta il mio arrivo.»

«No, capo, ce l'ho. Io vado.»

«Orso!»

«Sicut Nox Silentes…» disse pieno di rabbia il gigante della squadra NOCS, lanciandosi sulle scale a due gradini per volta. Bocca da fuoco del fucile Franchi SPAS puntata davanti a sé.

L'ombra non dovette far altro che allungare il piede oltre la colonna. Orso non si aspettava fosse lì, forse non sapeva per niente cosa aspettarsi. Errore fatale per un poliziotto, e per chiunque altro.

Cadde in avanti come un qualsiasi moccioso sgambettato dal bullo di turno. Il fucile scivolò fuori portata. Fece appena in tempo a udire uno sparo.

L'ombra scavalcò il cadavere, scese le scale in volata e arrivò alla porta nord. La spalancò con una pedata e si tuffò nel buio della notte. All'esterno, però, si arrestò di colpo. Un piccoletto tarchiato sembrava attenderlo lì da sempre, con una Beretta PX4 Storm puntata.

«Un solo respiro che io non ti abbia autorizzato, e potranno usare il tuo cognome alla memoria per questa strada.»

Al suo fianco giunse anche Falco, il cecchino NOCS. Si sentì imbarazzata per non aver notato dal tetto, dov'era di copertura, l'arrivo del piccoletto.

L'arrivo di Volpe.

L'ombra, ora sotto i riflettori, alzò lentamente le braccia lasciando cadere a terra la pistola. Tra le sue labbra si increspò una specie di sorriso sarcastico. «Ok, poliziotti italiani. Mi arrendo.»

Una voce sui bassi giunse dalle sue spalle, come portata da un vento impalpabile.

«Questa non è una possibilità.»

In controluce sulla porta, Lupo sparò.

«Ci hai mandato allo sbaraglio nella missione sbagliata, facendo leva sui miei comandanti col tuo stramaledetto ruolo di agente segreto.»

Volpe s'infervorò. «Era tutto top secret, tutto questo è top secret! Tu sei *solo* uno squallido poliziotto, devi *solo* eseguire gli ordini!»

«E' quello che sto facendo.»

«E stai sbagliando di nuovo,» Volpe attaccò, nella mano gli era comparso un coltello tattico Extrema Ratio.

Lupo schivò il primo fendente, ma perse la presa sulla monumentale pistola. Aggredì all'istante, corto pugno al ventre seguito da gomitata al mento. Sangue, sulle labbra di Volpe.

Il capitano indietreggiò e tornò avanti con rapide evoluzioni della lama. Serie di dure parate con gli avambracci. Sangue, sul bicipite di Lupo.

Il poliziotto tornò all'attacco. CQC allo stato puro, *Close Quarter Combat*, l'arte del combattimento in spazi ristretti. Il vantaggio dovuto all'arma di Lotti, era pareggiato dalla migliore agilità di Lupo.

Il combattimento proseguì, guidato da una furia primitiva. Colpi e ferite si rincorrevano in una danza mortale. La minima incertezza da parte di uno dei due, e tutto sarebbe finito all'istante.

Volpe fu il primo a commetterla, con un affondo troppo spinto. Si trovò sbilanciato, con la lama e buona parte del braccio al di sopra della spalla di Lupo. Il poliziotto si alzò di scatto, serrandogli la mano. Tutta l'articolazione del gomito si distrusse contro la scapola.

Urlo feroce, di dolore puro. Lupo non mollò, fece leva e si girò come un ballerino su sé stesso. Catapultò Volpe lontano, a picchiare duro contro una cassa di metallo.

Il poliziotto, spossato e ferito, recuperò la SOCOM e la puntò contro l'avversario sconfitto. Il capitano, nonostante lo shock, era ancora vigile.

«Avanti, Lupo, uccidimi. Avete vinto…»

«Dimmi come posso fermare il Metal Gear,» reagì il poliziotto.

Lotti sbattè le palpebre, più volte. «Come?»

*** *** ***

Revolver Ocelot, alla guida del Metal Gear, aveva spostato il fronte del combattimento lungo gli argini del canale artificiale. A breve, le cariche esplosive posizionate nell'hangar si sarebbero innescate e lui, non avendo più trovato in quel caos il capitano Lotti con i dati di backup, non aveva altra possibilità che portarsi via tutto il veicolo.

Il come, rimaneva ancora un'incognita. Tutti i suoi piani erano andati all'aria, anche e soprattutto per colpa dell'imprevista apparizione di Solid Snake, la sua nemesi per eccellenza, e il misterioso cyborg ninja, con cui aveva già avuto un infelice scontro a *Shadow Moses*.

Attivò il laser a fusione liquida montato sul braccio sinistro. I suoi avversari erano alle corde, stremati. Lunghi lampi di un vivido blu elettrico balenarono nel tunnel. L'umano non ebbe altra possibilità che gettarsi nelle acque del canale. Il cyborg non fu altrettanto svelto, fu colpito in pieno petto. Scintille dalla tuta tecnologica, la spada volò lontano mentre s'accasciava con irreale lentezza.

Revolver Ocelot perse un attimo a scandagliare le acque immobili in cui era scomparso Snake, poi girò la macchina verso il ninja. Parlò attraverso i diffusori esterni del Metal Gear. «Hai preso la mia mano a *Shadow Moses*, ora prenderò in cambio la tua vita.»

In un ultimo sforzo, lo spadaccino alzò la testa all'avversario. La morte poteva essere contemplata. La sottomissione no, mai.

«Ho io uno scambio da proporti, Ocelot!» urlò Lupo. Camminava rasente al canale, tenendo davanti a lui e sotto tiro il capitano Lotti. Il braccio libero era sollevato in aria, a mostrare la scheda di backup dei dati.

Stallo.

«Il maldestro poliziotto di Milano e l'astuto capitano,» disse con stupore malcelato. «Ma che bella convention…»

Rimanere impassibili, trovandosi di fronte il mostro meccanico ad armi spianate, non era per niente facile. «Se spari, ci polverizzi, e addio scheda dati. Se fai un passo falso, la butto in acqua, e addio scheda dati.»

Lungo silenzio.

«Io lavoro per il governo degli Stati Uniti d'America, tutto questo è proprietà loro,» riprese Ocelot aprendo il tettuccio della cabina. «Consegnami i dati e il traditore Lotti, senza opporre resistenza,» nuova pausa. «Non aggravare l'incidente diplomatico di cui dovrete comunque rispondere. Non sarebbe piacevole.»

«L'unica cosa che posso consegnarti…» rispose Lupo, con un sorriso di soddisfazione pura tra le labbra. «Sta arrivando per posta celere.»

Solid Snake, alle spalle del Metal Gear, era in ginocchio con il lanciamissili posizionato e pronto al fuoco.

Lupo si gettò in acqua, trascinandosi dietro Lotti. Anche il ninja rotolò su sé stesso, fino all'argine, giù nel canale. Il sibilo e la scia di fumo bianco dello Stinger in avvicinamento era un cronometro impietoso per Ocelot, che si alzò in piedi, pronto al tuffo.

Nello stesso preciso momento, detonarono le cariche piazzate nell'hangar.

E fu l'apocalisse.

*** *** ***

Aprì gli occhi. Ci volle qualche secondo prima che la vista mise a fuoco i due soggetti di fronte a lui. Un uomo in lungo camice bianco, su una sedia a rotelle, e un altro, in posizione statuaria con l'uniforme in perfetto ordine.

«Snake…» disse con voce roca, rivolgendosi al primo.

L'agente annuì e sorrise. «Bentornato tra noi, Lupo.»

«Dove siamo?»

«Ospedale militare di Camp Darby. Il qui presente, colonnello Roy Campbell, ha suonato la carica quando l'hangar dei prototipi è saltato per aria con noi sotto.»

Lupo notò che l'ufficiale aveva una somiglianza prodigiosa con un altro, celebre colonnello: Trautman di John Rambo. Con fatica, riuscì ad annuire. «Allora ci ha salvato la vita… grazie.»

«Non conosce l'italiano, purtroppo,» proseguì Snake. «Ma ci teneva comunque a ringraziarti di persona, per i servizi resi agli Stati Uniti d'America.»

Il poliziotto annuì ancora.

Campbell si produsse in un breve inchino. «*Thank you very much, Wolfman. You're a great soldier.*»

«*I'm not a soldier, i'm a policeman...*»

Dopo un breve attimo di silenzio, Lupo si riprese. «E gli altri?»

Snake socchiuse gli occhi. «C'è ancora molto da fare per rimuovere le macerie, non si può confermare o smentire nulla,» scosse il capo. «Revolver Ocelot manca all'appello, del ninja hanno ritrovato solo la spada ad alta frequenza. Tra tutte le divise dei mercenari PMC che sono rimaste lì sotto, poi, è difficile capire se ci sia o meno il capitano Lotti.»

Il poliziotto sospirò, mordendosi le labbra. «Alla fine, avrò anche il fottuto rimorso per quello stronzo di Volpe.»

«Dandoci i codici di sblocco dall'*Identity Tag* del lanciamissili Stinger che aveva abbattuto il nostro elicottero, ci ha permesso di distruggere il Metal Gear. Una buona azione che rimarrà a memoria,» confermò l'agente *Philantropy*.

«Già,» sorrise Lupo. «Ma i dati di backup del Metal Gear sono andati. Quindi, alla fine, la famosa partita di *Texas Hold'em* chi l'ha vinta?»

Snake si strinse nelle spalle, dopo un'occhiata complice con il colonnello. «Solo chi è sopravvissuto, credo, ma sarebbe meglio che non ti ponessi il problema,» breve pausa imbarazzata. «Riuscirai a far finta che tutto questo sia stato solo un sogno?»

Il poliziotto annuì, aveva capito. Solo una delle tante regole delle legioni sotterranee. Quella, di fatto, non era mai stata la sua guerra.

«Certo. Tendo a dimenticare velocemente gli incubi…»

*** *** ***

All'aeroporto internazionale Galileo Galilei di Pisa, un uomo alto e affilato, dai lunghi capelli bianchi e i baffoni a manubrio, stava facendo il *check-in* d'imbarco per un volo diretto a Mosca.

Aveva perso una battaglia, doveva ammetterlo, ma la guerra era ancora lunga. Il collaudo delle milizie PMC e degli *Identity Tag* era stato eccellente e, se non fosse stato per quel traditore di Lotti, ora avrebbe avuto tra le mani anche un nuovo progetto di Metal Gear.

Revolver Ocelot sospirò serrando le labbra, prima o poi sarebbe arrivato il tempo della riscossa.

Meryl Silverburgh passò poco distante dalle spalle di Revolver Ocelot, diretta alla zona militare dell'aeroporto. La maglietta copriva la fasciatura al petto e, nel trolley, occultava la tecnologica tuta da cyborg ninja.

La sua missione era stata un successo, anche grazie all'inaspettato aiuto di Solid Snake e della sua squadra. Il capitano Lotti era al servizio di Roy Campbell, incaricato di proteggere il Metal Gear e il suo progetto in nome degli Stati Uniti d'America. Sapere quali fossero le intenzioni di Revolver Ocelot dopo averlo rubato, invece, sarebbe rimasto un mistero.

Lei non l'avrebbe mai potuto permettere, anche a costo di scontrarsi con il duro colonnello Campbell, suo padre. I Metal Gear erano un incubo di cui bisognava sbarazzarsi, una cosa che aveva capito anche l'eroico poliziotto italiano.

L'AUTORE

*** *** ***

Classe 1979, della provincia ovest di Milano. Tecnico di servizi ambientali per dovere, scrittore per piacere. Con lo pseudonimo di "Alan Wolf" sono moderatore del forum dedicato ad Alan D. Altieri, Stefano Di Marino e, più in generale, a tutte le varianti della letteratura di genere: *http://alanaltieri.forumfree.net*

Dal 2007 a oggi ho trovato la soddisfazione di pubblicare diversi racconti di vari generi (dal thriller, alla fantascienza, all'horror), sia in antologie online che cartacee.

Questo, in assoluto, è il mio primo eBook autoprodotto.

Enzo Milano